IL CUORE D'ARGENTO

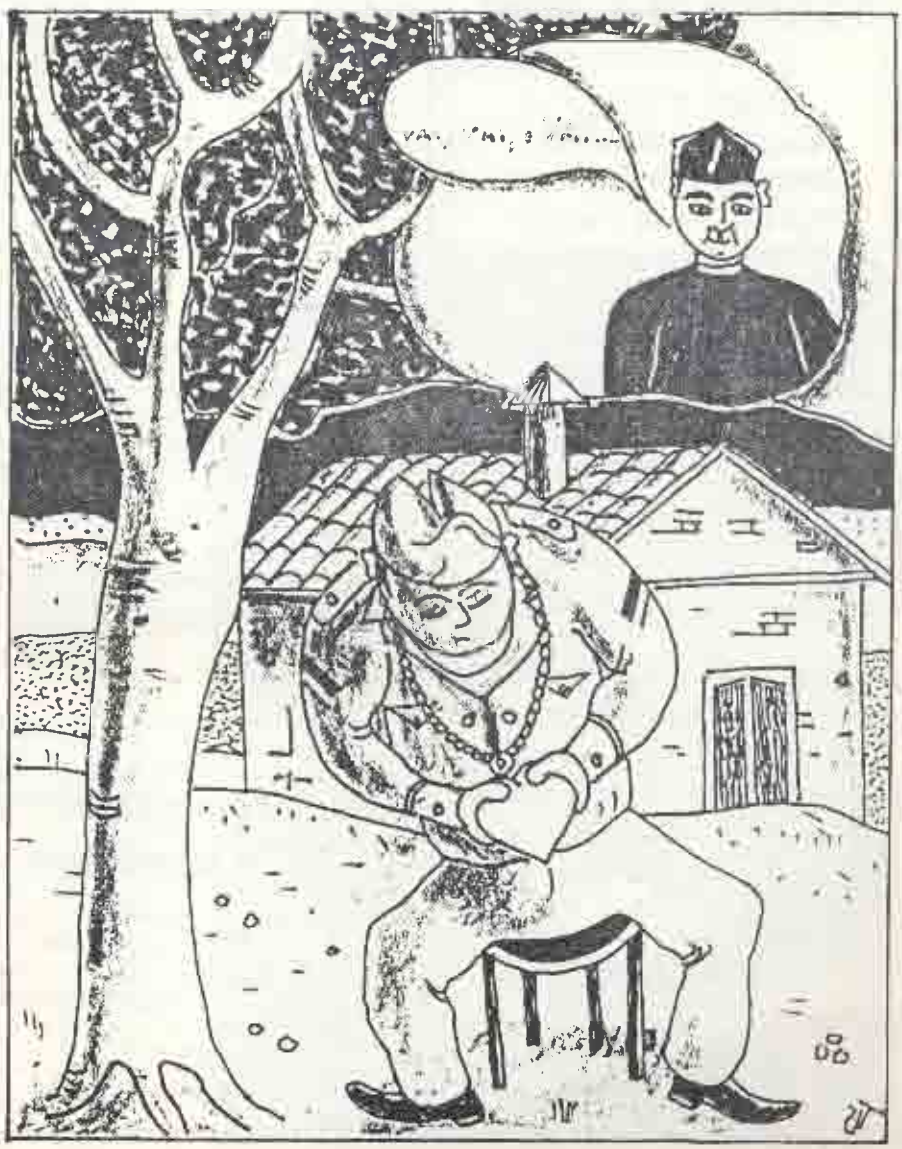
di Liscadipesce

In un paese dell'isola, verso gli anni Venti, il parroco, non più giovanissimo ma sempre in gamba, era un gran brav'uomo. Non direi proprio un santo, ma quasi. Glielo vietava, forse, la sua natura di uomo vivo e vitale in tutte le sue manifestazioni. E, purtroppo, come tutti gli uomini, era esposto alle tentazioni. E dai oggi, dai domani, era incappato nella trappola tesagli dal demonio. Un giorno qualsiasi di quegli anni Venti, in una pacifica casa di campagna, da una florida contadinotta e da un robusto quanto ingenuo lavoratore, era nato un bruno pargoletto, tanto bruno da somigliare accidentatamente al buon parroco il quale commosso e, perché no?, compiaciuto ne celebrò il battesimo.

Il bambino, come molti bambini di questo mondo, crebbe sano, forte, giudizioso ma, giocoforza, dové seguire il destino della quasi totalità dei suoi coetanei che nel '39 erano militari di leva e nel '40 destinati sui fronti di guerra. Giunse al paesello per una brevissima licenza prima di volare verso l'Africa dove l'Italia stava per giocare una rischiosa carta.

La mamma, non immemore dei servigi prodigatele dal buon parroco raccomandò al giovane figlio di passare da lui, prima per salutarlo poi per ascoltare quanto di saggio avrebbe potuto indubbiamente consigliargli. E di consigli il reverendo padre fu largo, affidando perfino al caporalino un piccolo cuore d'argento raccomandandogli di non abbandonarlo mai. Non precisamente un talismano, dato che veniva dalle mani di un sacerdote, ma quasi. Il cuore era d'argento, da appendersi a una cordella insieme alla famosa «*piastrina di riconoscimento*», e si apriva per mezzo di una minuscola cerniera, sì che fungeva anche da piccolo contenitore. Il prete lo aprì e fece notare al bravo giovane una strisciolina di carta che egli, sotto giuramento, non avrebbe dovuto svolgere dalle sue fittissime piegature, fino al definitivo ritorno al paesello.

Il nostro giovanotto se ne fece dell'onore: passò indenne dai campi di battaglia dell'Africa a quelli della Russia; attraversò più volte quell'inferno che era diventato il Mediterraneo; volò da una parte all'altra senza riportare un graffio. Si coprì di gloria, insomma, e di medaglie.

Finalmente tornò a casa. Anche se lo attendevano le fatiche della ricostruzione, che del resto non sono ancora finite, era riuscito almeno a riportare la pelle al vecchio casolare. Ed era abbastanza. Fu anche festeggiato dal «*Comitato tricolore*» dell'epoca. Poi cercò del buon prete: ohimè, egli aveva lasciato il paese per il viaggio che non ha ritorno, senza la soddisfazione di assistere a quelle scene esaltanti, anche se amareggiate da tante sofferenze e da innumerevoli umiliazioni.

Il giovane pensò e ripensò, riflettè e decise di distruggere l'argenteo cuore; ma fu preso dallo scrupolo e, più che dallo scrupolo, da una struggente tentazione: aprì quel talismano, trasse la striscetta di carta, delicatamente la svolse e con qualche difficoltà lesse: «*Vai, vai e vai: figliolo di p..... non muore mai*». □